

CULTURE

Il libro

La rivoluzione secondo Ernesto Sábato

Lo scrittore argentino e la speranza di un nuovo umanesimo. Scienziato all'istituto Curie, di notte si trasformava in autore



Ernesto Sábato assieme al fotografo friulano Danilo De Marco

DANILO DE MARCO

“Resistenza” è il titolo dell’ultima opera tradotta di Ernesto Sábato in uscita per merito di **Castelvecchi** editore (95 pagine, 15 euro). Man mano che mi inoltra nella lettura mi rendo conto che forse è il sottotitolo “la folle speranza di un nuovo umanesimo” che spiega meglio il senso universale di quello che Sábato intende per Resistenza: qualcosa di grande che possa destinarci alla cura zelante della terra in cui viviamo. “Vi chiedo di soffermarci a pensare alla grandezza alla quale possiamo ancora aspirare se abbiamo il coraggio di considerare la vita in un altro modo”.

Leggo e mi zampillano le immagini di quello che fu un incontro autentico, come lo definirebbe Don Ernesto, a Santo Lugares, nella sua vecchia casa corsa dal tempo. Uno di quegli incontri dove ci si lascia migliori da come ci si era incontrati. Ernesto Sábato, lo scienziato che studiava le radiazioni atomiche all’Istituto Curie di Parigi nel 1937, che di notte diventava scrittore e poeta frequentando il mondo dei surrealisti. Una “doppia vita” che innescava una crisi esistenziale, un tumulto interiore che provoca il conflitto tra letteratura e scienza. Rientra in Argentina nel ’42. Abbandona la scienza e le attività accademiche.

Quell’incontro con uno dei grandi della letteratura mondiale, si stava avvicinando al traguardo dei cent’anni, fu nutrito da parole essenziali, da abbozzi di discorso, da sguardi, leggeri cenni del capo. Affollato da lunghi furiosi silenzi. Allusioni disincantate verso un secolo dominato dal cinismo sostenuto dallo sfascio della Ragione, della Politica e della Scienza. Di un mondo dove l’indifferenza e l’egoismo, l’incapacità di saper vivere la ricchezza della quotidianità, mette a rischio la vita dell’altro. Di tut-



Lo scrittore argentino Ernesto Sábato in una foto scattata da Danilo De Marco nel 2003 a Buenos Aires

ti! Di tutto! Arriva il momento del congedo. Mi chiede perdono se non riuscirà ad accompagnarmi fino all’uscio ma “alla mia età ci si stanca presto.”
Mentre mi avvio camminando sul vialetto del giardino, tra una araucaria e pini centenari, sento alle spalle un silenzioso, assordante richiamo. O me lo immagino! In ogni caso sono obbligato a girare la testa all’indietro e intuisco ad una ventina di me-

tri, in controluce, attraverso lo spessore della grossa porta a vetri giallastri la presenza di un’ombra. Poi nettamente svincolarsi da quell’ammasso una silhouette di braccio che si alza in segno di saluto. Lascio la sua casa pregno di quell’incontro, ma anche sorpreso e scosso da quell’ultima, onirica, ineffabile immagine. Ombra troppo simile, avrebbe detto Sábato, al nostro nascosto sosia ‘notturno’. L’inestricabile compres-

senza nella vita di luce e buio; diffuse angosce e attimi felici, sentimenti altruistici e radiosi, assieme a perversioni oscure. Mi incammino pacatamente, leggero, perdendo ogni direzione in quell’immensa periferia della grande Buenos Aires. Andavo inconsciamente entusiasta verso l’ignoto.
Misteriosa e disperata esistenza, perduta in un galattico oceano, alle periferie di tutti i centri possibili. Il caos,

necessario, diventa per un attimo la salvezza, la meta più sicura di fronte all’assurdità dell’esistenza e dell’ignoto che la circonda.
In Resistenza la condizione umana, questa melodia piena di imperfezioni, non abbandona mai il lettore e, nonostante il terribile disincanto di questo ultimo lascito, Sábato incita a non perdere l’orizzonte utopico. Ciò che è specifico -scrive Sábato- dell’essere umano non è

lo spirito ma quella lacerata regione intermedia chiamata anima, regione in cui accade tutto ciò che di grave e di importante appartiene all’esistenza: l’amore e l’odio, il mito e la finzione, la speranza e il sogno; nulla di tutto questo è puro spirito, quanto piuttosto un violento miscuglio di idee e sangue. Ansiosamente duale, l’anima soffre tra la carne e lo spirito, dominata dalle passioni del corpo mortale, ma aspirando all’eternità dello spirito.

La letteratura per Ernesto Sábato, arriva come salvezza o almeno come speranza. L’arte, la creazione non possono essere né un passatempo né un’evasione, ma il modo -forse il più complesso e profondo- di esaminare la condizione umana.

Ed è Claudio Magris a dire poche essenziali parole sull’opera di Ernesto Sábato: “...aiuta a vivere e a fronteggiare la morte, l’insensatezza e il male”. Da qualche giorno aveva ritrovato in un cassetto, dove custodiva ritagli di giornale, storie che lo avevano “aiutato a vivere”.

Una donna, in un crudo inverno, con solo una maglietta e un paio di pantaloni, fuggì dall’ospedale psichiatrico con l’intenzione di ritrovare il suo compagno. Approfitando della distrazione del macchinista, riuscì a rubare una locomotiva, e facendola funzionare senza difficoltà iniziò la sua odissea. Lui aveva lavorato nelle ferrovie e le aveva insegnato a guidare i treni. “Se lei sapesse cos’è l’amore, mi lascerebbe continuare”, dice all’ufficiale che l’arrestò, e mentre veniva portata al commissariato, con un pianto inconsolabile, grida: “Lei non ha mai fatto nulla per amore?”.

Ho voluto riscattare questa storia dalle mie carte, conclude Don Ernesto, poiché in qualche modo, quando la ragione ci porta sull’orlo della psicosi collettiva, un gesto simile è ciò che più assomiglia alla salvezza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA